

Dura posizione: «Quella dei vicepresidenti è una manfrina. In segreto in pochi hanno deciso»

L'INTERVISTA

«La scelta sarà su chi è funzionale ai poteri. In cooperazione ormai non c'è più il dibattito»

«Cooperazione, giochi fatti Ma i valori sono spariti»

L'ex presidente Mattarei attacca i metodi della Federazione

FABRIZIO FRANCHI

È un fuoco d'artificio, Marina Mattarei, ma chirurgica nella sua analisi della situazione della Cooperazione trentina, impantata nel rinnovo della presidenza, anche se lei guarda oltre e dice che la "visione e la mission" della Cooperazione è sparita. Lei è stata presidente per un breve mandato, destituita, sostiene, «da un golpe», dopo 20 mesi tra il 2018 e il 2020. È stata la prima - e per ora unica - presidente donna della Federazione e da lei vogliamo una lettura di quello che sta succedendo anche se con la sua cooperativa "Vallate Solandre" è uscita dall'ente di via Segantini per entrare in Dao.

Come dobbiamo chiamarla? Presidente?

«Si resta presidenti anche se ho fatto una esperienza breve, ma non sono stata una meteora. Peraltro la settimana scorsa ho incontrato i cinque vicepresidenti che hanno incontrato tutti gli ex. Tra i vice c'erano anche due che nel 2020 attuarono quello che definisco un golpe, Monfre-

dini e Dal Sasso. È stato un colloquio surreale, perché, lo vediamo in questi giorni, non verteva sul ruolo della Federazione, ma si parla di nomi con il manuale Cencelli. Lo dico con amarezza, ma lo vediamo da sei anni a questa parte: non c'è stato più dibattito e quando in una cooperativa non c'è più dibattito, il processo partecipativo muore. La cultura cooperativa è sotto attacco, stiamo vivendo una deriva culturale. Non c'è solo la sostenibilità economica, ma anche la difesa valoriale. Se tu non definisci chi sei come azienda, come fai ad attuare una filosofia coerente?»

Ma come vede la situazione ora, con Simoni messo all'angolo?

«Il consiglio adesso va d'accordo. E certo: in quel consiglio rientrarono tutti i golpisti, vorrei vedere. Quello che sta andando in scena adesso non mi meraviglia affatto».

I giochi sono fatti?

«Tutta questa manfrina dei documenti dei cinque vice è incredibile. Non siamo scesi dalla montagna con la piena... In via Segantini nulla è mai lasciato al

caso. Con me ci fu una vera competizione democratica, poi il sistema di potere non ha mai più sbagliato. Ma chi vincerà non ha importanza se prima non si fa una riflessione. La scelta sarà su chi è più funzionale ai poteri. C'è una torta e bisogna che venga distribuita. Poi siamo alle comiche: so perfettamente come si fa a fare uscire le notizie: rientra in una vecchia prassi schelliana. Ma i giochi si fanno tra tre-quattro figure, più i invitati di pietra. La cosa però non appassiona il movimento, manca la voglia di partecipazione vera dei soci».

Manca trasparenza?

«È tutto paludato, siamo tornati in quella dimensione, non se ne uscirà che con un compromesso già deciso. Non mi aspetto competizione».

Perché?

«È pericolosa per gli equilibri ed è dispendiosa».

Torniamo al documento dei vicepresidenti e a Simoni...

«Era nelle cose, dopo due mandati. Simoni è un nominato che va bene in determinati ruoli perché altri decidono. È uno silurato dalla Cassa di Pinzolo: ma co-

me? La tua base non ti riconosce e poi diventi presidente della Federazione? Qualcosa di incoerente c'è. E poi non ha giocato bene alcune sue partite».

Quali?

«Sul consumo ad esempio. Buona parte delle cooperative che sono andate in Dao sono state trattate come figlie di un dio minore, umiliandole. Ha perso quote associative per 100 mila euro. Poi sull'agricolo-zootecnico, il suo vice Albasini è in grave difficoltà. La Federazione non riesce più a battere un colpo. Dovrebbe accompagnare processi delicati nella base sociale. È evidente che ora lui diventa imbarazzante e sono convinta che a Simoni faranno ponti d'oro con qualche poltrona per compensarlo. Non siamo tutti inconsapevoli, certe narrazioni le fanno gli stessi che sono lì da anni, si sono fatti le regole su misura, con l'abolizione dei mandati. In questi anni ho visto tanta rassegnazione, è venuto meno quell'afflato, l'anima della cooperazione, una visione straordinaria, che non abbiamo costruito noi, ma non siamo stati capaci con coerenza di portarla avanti».



ti».

È venuta meno l'ispirazione di don Guetti?

«Questo era un tema di cui si discuteva già 15 anni fa: si parlava di etica, di valori che sono l'ossatura di una cooperativa, ma hanno marginalizzato questi valori. Dicevano "ma chi parla più di galantuomini?" Il vantaggio competitivo di una cooperativa sta nella sua dimensione valoriale. Ma c'è chi non si è preoccupato pensando che tanto ci sarebbe sempre stata mamma Provincia. Io ho lasciato per i posteri un memoriale sulla mia esperienza. Anche don Guetti fu fatto fuori dai suoi. Diceva: "controllate la natura dei vostri amministratori quando sbagliano per umana debolezza. Ma quando sbagliano per umana malizia allora i soci dovrebbero mandare a casa questi amministratori". Sono saperi che valgono an-

che per il terzo millennio. In questi giorni ho pensato tanto anche a Marcello Farina. I soci non sono servi».

Insomma, un quadro pessimo?

«Quando vai a prendere i grandi manager che arrivano da fuori, questi combinano disastri. Manager a cui la prima a va sostituita con la o...»

Ma dunque chi sarà il prossimo presidente. Un papa straniero?

«Il buon Mario Tonina è lì che aspetta. Ho accusato Schelfi, che strinse rapporti politici stretti con il centrosinistra, la Cooperazione non deve colorarsi politicamente. Poi il quadro è cambiato. Se Tonina non avrà competitor accetterà, ma credo che una parte non gli abbia mai perdonato di essere passato al centrodestra».

Lei che cosa vorrebbe quindi?

«Voglio rivedere una Federazione che cambia passo».

Abbonamento

studenti

l'Adige

0,57€

al giorno

Solo



abbonati ora

Tutto il semestre estivo marzo-giugno a un prezzo mini



l'Adige.it